

Sir Halford Mackinder o il cuore della Terra

“Un generale romano vittorioso quando entrava nell’Urbe,

nello stupefacente splendore del trionfo, aveva
Dietro di sé sul carro uno schiavo che gli sussurrava
nelle orecchie che era mortale.

Allo stesso modo quando i nostri uomini di stato
conversano con il nemico sconfitto, un etereo cherubino
dovrebbe rammentare loro di tanto in tanto che:

**“Chi governa l’Europa orientale, domina il nucleo centrale del mondo,
Chi governa il nucleo centrale del mondo, domina l’isola del mondo,
Chi governa l’isola del mondo domina il mondo”**



Nella Prefazione ad una delle sue opere più importanti, *Il Nomos della terra*, Carl Schmitt si sente in dovere di esprimere un ‘grande ringraziamento’ ad Halford Mackinder per l’idea fondamentale del suo libro. Certo, il grande giurista tedesco si premura, dopo questo riconoscimento, di sottolineare che “il lavoro del pensiero giuridico rimane qualcosa di diverso dalla geografia”, ma, ciononostante, il debito schmittiano nei confronti di Halford Mackinder testimonia l’imprendiscibilità di quest’ultimo per la comprensione non solo della geopolitica in senso stretto, ma anche delle grandi svolte del pensiero del XX secolo.

Ma i suoi interessi sono rivolti alla geografia, che a quel tempo, nell'Inghilterra vittoriana, non era considerata una disciplina a sé stante, neppure se intesa nella sua accezione più ristretta di geografia fisica. Si può comprendere, pertanto, l'importanza per Mackinder dell'iscrizione nel 1886 alla Royal Geographic Society, club londinese di viaggiatori, fondato nel 1830, ove alla geografia veniva riconosciuta quel rango altrove rifiutato.



Ed è proprio alla RGS che l'anno successivo, il 1887, egli terrà la celebre conferenza *On the Scope and Methods of Geography*, che può ben essere considerata il punto d'inizio della moderna geografia in Gran Bretagna. Nella relazione Mackinder espone l'idea di una 'Nuova Geografia' che comprenda in sé sia gli aspetti più propriamente fisici, sia quelli umani della disciplina. Questa, altrimenti detta 'geografia sintetica', deve unire storia e geografia fisica: siamo agli albori della geopolitica. Nel 1887 viene nominato ricercatore a Oxford e nel 1892 diventa il primo direttore dell'University Extension College del Christ Church.

Sarebbe quasi del tutto improponibile seguire Mackinder in tutte le sue molteplici attività in questi anni: basti dire che nel 1893 fu tra i fondatori della Geographical Association, di cui poi fu *chairman* dal 1913 al 1946, e che nel 1899 trovò anche il tempo di scalare il Monte Kenia, facendosi tra l'altro aiutare da due guide alpine di Courmayeur. Non si può comunque non menzionare l'uscita nel 1902 del fondamentale saggio *Britain and the British Seas* e nel 1904 la già ricordata conferenza *The Geographical Pivot of History* alla Royal Geographic Society, quando era già da un anno direttore della "London School of Economics and Political Science".

Nel dicembre del 1919, dopo la fine della Grande Guerra, ufficializzata dalla pace di Versailles - la quale, come rileva Carlo Jean nella sua *Geopolitica*, "fu esattamente quella caldeggiata da Mackinder" - egli fu mandato nella Russia meridionale, nell'infuriare della guerra civile tra i 'rossi' e i 'bianchi', come Alto Commissario Britannico.

Nel 1923 ottiene la cattedra di geografia alla London University e nel 1926 diventa Consigliere della Corona (*Privy Councillor*). Nel 1943 Mackinder scrive il summenzionato *The Round World and the Winning of the Peace*, ad un tempo canto del cigno ed estrema sintesi delle sue teorie geopolitiche. Morirà quattro anni dopo, nel 1947, all'età di 86 anni.

Fin qui la vita, ricca e variegata, del geografo, esploratore e geopolitico inglese. Le sue teorie geopolitiche, come anticipavamo, sono già tutte espresse nella conferenza del 1904 e non sostanzialmente modificate nel 1919 e nel 1943. Dicevamo poco sopra che la 'Nuova Geografia' di Mackinder vuole riunire la geografia fisica e quella umana, la geografia propriamente detta e la storia, lo spazio e il tempo. Non è un caso se già nel titolo, *The Geographical Pivot of History*, l'intervento di un secolo fa contempla l'interazione di storia e geografia.



Ora, la concezione geografica mackinderiana, quale viene esposta tra il 1904 e il 1943, non si limita, è opportuno ribadirlo, ad una ricognizione sull'area perno (*Pivot Area*) o cuore della terra (*Heartland*), ma si allarga all'intero globo terrestre, innovando radicalmente la concezione dello spazio che, ancora agli inizi del Novecento, dominava la mentalità europea e occidentale. Non più tre continenti separati (Europa, Asia e Africa), ma un unico immenso blocco che li comprende tutti: l'Isola-Mondo (*World Island*). Quest'ultima è circondata dall'Oceano-Mondo (*World Ocean*), smisurata distesa d'acqua, la quale altro non è se non la somma dei mari Antartico e Artico e degli oceani Indiano, Pacifico e Atlantico. L'Isola-Mondo si può ulteriormente dividere in Africa ed Eurasia.

Quest'ultima (Europa e Asia considerate come un'unica entità geografica) viene così descritta da Mackinder nella conferenza del 1904: " il concetto di Eurasia [...] è quello di una terra ininterrotta cinta dal ghiaccio a nord e circondata dall'acqua; essa ricopre ventun milioni di miglia quadrate, più di tre volte l'America del Nord". All'interno dell'Eurasia vi è l'area perno (*Pivot Area*) o cuore della terra (*Heartland*): le due espressioni, *Pivot Area* e *Heartland*, compaiono entrambe nella conferenza del 1904, ma nel 1943 Mackinder sottolinea come la seconda sia stato utilizzata quarant'anni prima "incidentalmente e come termine descrittivo, non tecnico".

L'area perno nel 1904 viene definita "nell'insieme una terra stepposa, ricca di oasi alimentate da fiumi [...]; assolutamente impenetrabile dall'oceano attraverso vie d'acqua navigabili". Essa è la parte centrosettentrionale dell'Eurasia ed è estesa per circa nove milioni di miglia quadrate: coincide grosso modo con la Siberia, anche se nella versione del 1919 comprende anche buona parte dell'Europa orientale.

Nel 1943 Mackinder, pur affermando che il concetto di nucleo centrale (*Heartland*) "non ammette una definizione precisa sulla carta", sostiene che esso "è la parte settentrionale e interna dell'Eurasia", che va "dalla costa dell'Artico fino ai deserti centrali, e ha come confine occidentale l'ampio istmo tra il Baltico e il mar Nero". Tre sono le caratteristiche fisiche principali che, nel testo del 1943, connotano l'*Heartland*: in primo luogo il fatto che "in questa regione troviamo la pianura di gran lunga più vasta del globo", poi che "tale pianura è attraversata da alcuni grandi fiumi navigabili", alcuni dei quali si dirigono verso l'Artico, essendo così inaccessibili dal mare a causa del ghiaccio, mentre altri si gettano in un mare chiuso come il Caspio; infine, che su tale pianura "si stende un manto di terre da pascolo che, fino all'ultimo secolo e mezzo, presentava condizioni ideali per lo sviluppo di un alto grado di mobilità da parte di nomadi che si spostassero a dorso di cammello o di cavallo".





Il nucleo centrale della terra appare, quindi, un'immensa pianura erbosa solcata da grandi fiumi che non permettono però un'accessibilità dal mare. E che, pertanto, non è facilmente conquistabile da parte delle potenze del mare. L'*Heartland* è il cuore del potere terrestre che da sempre si oppone a quello marittimo: "Il nucleo centrale è la più vasta fortezza naturale della terra".

Un'altra *Heartland* si trova in Africa, a sud di quello smisurato deserto che è il Sahara, vero confine tra gli uomini bianchi e neri, una *Southern Heartland* che, pur nella diversità, ha molti punti in comune con il 'nucleo centrale' dell'Eurasia: entrambe queste aree, infatti, sono solcate da grandi fiumi navigabili solo dall'interno, sono coperte da foreste e, soprattutto, sono impenetrabili dal mare.

Ai margini dell'*Heartland* eurasiatica è posizionata una fascia di terre marginali e costiere - "accessibili agli uomini di mare" - che si dispongono attorno ad essa come una mezzaluna. A dir il vero le mezzelune sono due: quella interna (*inner crescent*) e quella esterna (*outer crescent*). Così scrive il geografo inglese in *The Geographical Pivot of History*: "Fuori dall'area perno, in una grande mezzaluna interna, si trovano Germania, Austria, Turchia, India e Cina, e, in una mezzaluna esterna, Gran Bretagna, Sud Africa, Australia, Stati Uniti, Canada e Giappone" . Poche pagine prima, Mackinder aveva già affrontato, da un punto di vista più propriamente geografico, il tema della conformazione fisica della mezzaluna interna, individuando in essa quattro regioni: l'Europa, "bagnata dalle piogge atlantiche", la Cina e l'India, indicate come "le terre dei monsoni", e "la terra dei Cinque mari", ovvero il Vicino Oriente. Non vi è chi non veda come in queste quattro regioni costiere l'uomo abbia raggiunto, proprio a contatto con il mare, i più alti gradi della sua civiltà. Il mare e l'acqua, quindi, sono la cifra delle mezzelune, soprattutto di quella esterna, mentre la terra lo è dell'*Heartland*: contrapposizione, questa, che verrà ripresa da Carl Schmitt in quel saggio che non poteva non chiamarsi *Terra e mare*.

Ma, a questo punto, è d'uopo passare alla comprensione di come la riflessione storica si innesti sull'analisi geografica mackinderiana. Nel *paper* del 1904 per il geopolitico inglese, infatti, la storia umana è una “parte della vita dell’organismo mondo” e la “storia della civiltà europea è, in senso letterale, il risultato della secolare lotta contro l’invasione asiatica”, la quale si origina, a sua volta, da quella area perno (*Pivot Area*) che è il nucleo centrale della Terra. Il ‘grande martello asiatico’ appare quindi essere l’unità di misura della storia europea e mondiale. Per il tempo in cui sosteneva la sua tesi, Mackinder affermava qualcosa di veramente rivoluzionario: la storia d’Europa, di quell’Europa che all’alba del XIX secolo dominava ancora il mondo, era stata per secoli condizionata dall’irrompere di spietate orde di nomadi a cavallo provenienti dal centro dell’Asia: “per un migliaio d’anni” – sottolinea in *The Geographical Pivot of History* - “una serie di popolazioni a cavallo irruppe dall’Asia attraverso l’ampio passaggio tra i Monti Urali e il Mar Caspio, percorse le aperte distese della Russia meridionale e colpì in Ungheria il vero e proprio cuore della penisola europea, determinando, per la necessità di opporsi a tale invasione, la storia di tutti i grandi popoli circostanti – Russi, Tedeschi, Francesi, Italiani e Greci Bizantini”.



E la reazione di tali popoli è stata stimolata, ancora una volta, da un fattore geografico, se è vero, come è vero, che la capacità di spostamento dei nomadi a cavallo si frantumava e, infine, cessava, “nelle foreste e sulle montagne” d’Europa. Mackinder si riferisce qui a quel periodo storico che va dal V agli inizi del XVI secolo d. C. . Con il ‘500, infatti, grazie alle esplorazioni transoceaniche dei grandi navigatori europei, comincia una nuova era, quella colombiana, che durerà per quattrocento anni, sino agli albori del ‘900.

Tra la fine del '400 e gli inizi del '500 l'Europa passa, se così si può dire, al contrattacco. Il geopolitico inglese rileva infatti, sempre nella conferenza del 1904, che “se le rotte marittime costituiscono l'alternativa naturale agli spostamenti a cavallo e su cammello nel cuore del continente”, allora “Il fondamentale effetto prodotto dalla scoperta della via del Capo di Buona Speranza verso le Indie fu di collegare, anche se con un lungo periplo, la navigazione costiera occidentale e orientale dell'Eurasia, e di neutralizzare in parte il vantaggio strategico della posizione centrale dei nomadi della steppa, aggirandoli. La rivoluzione inaugurata dai grandi navigatori della generazione di Colombo fornì alla Cristianità la maggior mobilità di potenza possibile, dotandola, per così dire, di un possente paio d'ali”. In questo modo si aprì la via al dominio europeo sui mari con la conseguente inversione dei rapporti tra il Vecchio Continente e l'Asia: il primato degli Stati costieri d'Europa nel mondo fu reso possibile dalla scoperta dell'Oceano-Mondo (*World Ocean*) e dal conseguente suo totale controllo da parte delle potenze navali occidentali (Portoghesi, Spagnoli, Olandesi, Francesi e, infine, Inglesi).



Nello stesso periodo di tempo, tuttavia, i Russi iniziarono, con Yermak il Cosacco, la colonizzazione degli immensi spazi siberiani: il movimento degli uomini del mare europei teso al dominio degli oceani è proceduto parallelamente alla conquista dell'Oriente asiatico da parte dei cavalieri di Mosca.

E con il principiare del '900 – sottolinea Mackinder nel 1904 – si apre una nuova era, quella postcolombiana, nella quale la potenza terrestre sta guadagnando una nuova centralità grazie alle ferrovie transcontinentali che “in nessun luogo potranno avere effetti maggiori di quelli che avranno nel chiuso cuore della terra eurasiatica”. Il treno prende il posto del cavallo o del cammello e mette in forse la supremazia della nave. E, inoltre, la Russia sostituisce l'Impero Mongolo e tutti i nomadi dei tempi passati, costituendo una nuova e temibile minaccia per il principale potere marittimo del globo, quello inglese.

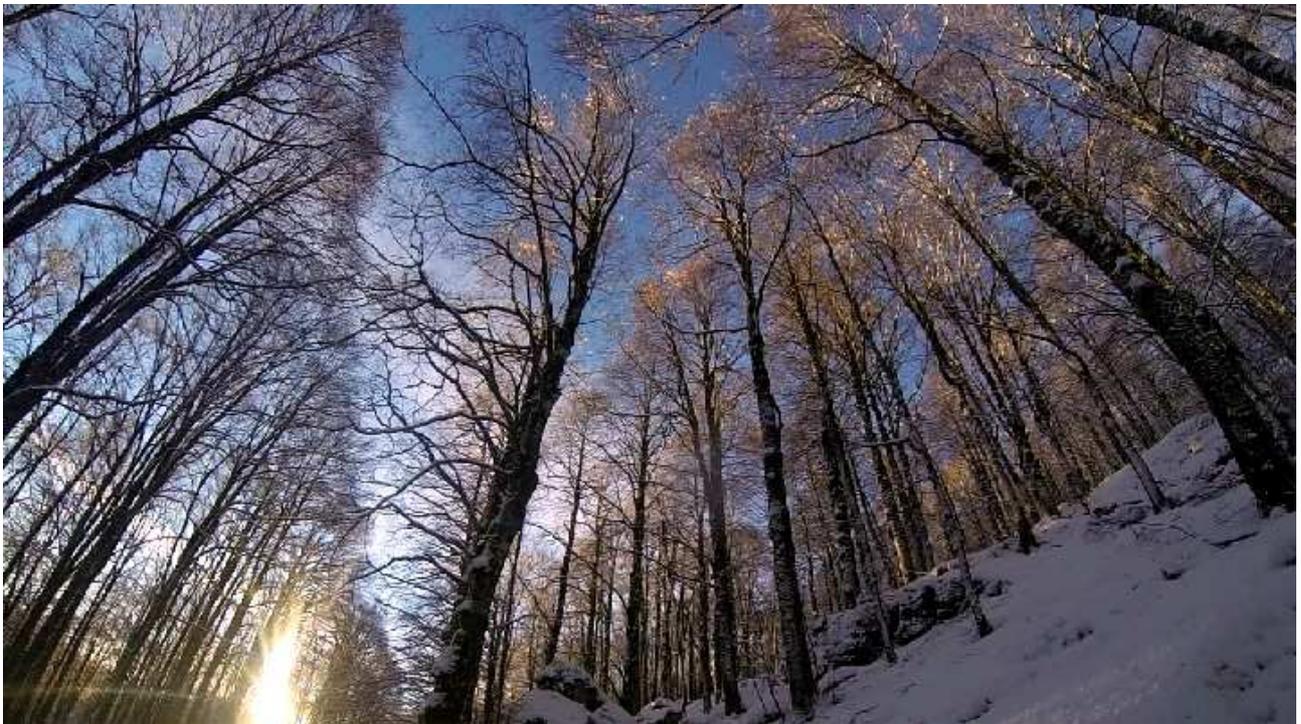
Soprattutto se si realizzasse una alleanza tra la Germania, la quale occupa su scala europea la medesima posizione strategica posseduta dalla Russia nel mondo, e Mosca. Diamo la parola a Mackinder, sempre da *The Geographical Pivot of History*: “La rottura dell’equilibrio di potenza a favore della stato perno [la Russia] che si risolverebbe nella sua espansione sulle terre periferiche dell’Eurasia, permetterebbe l’impiego di vaste risorse continentali per la costruzione di flotte, con la conseguente possibilità di conquistare il dominio del mondo. Questo potrebbe accadere se la Germania dovesse allearsi con la Russia”. Aggiungiamo noi che tale dominio del mondo sarebbe stato sottratto all’Inghilterra.



Comprendiamo, infine, che tutta la riflessione geopolitica mackinderiana era finalizzata alla difesa dell’imperialismo britannico, con una lucida analisi del suo costituirsi ed una altrettanta lucida analisi dei pericoli a cui sarebbe andato incontro se la Germania avesse intrapreso un percorso comune con la Russia. Per Mackinder è essenziale rendere impossibile tale eventualità. Non è un caso che dopo la prima guerra mondiale la decisione di creare, da parte degli Stati vincitori (in particolare, Francia e Gran Bretagna), una fascia di Paesi cuscinetto – Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania – tra la Germania e l’Unione Sovietica, realizza concretamente un’idea di Mackinder, idea che a sua volta deriva dall’assunto della estrema pericolosità per la potenza marittima inglese di un’alleanza tra tedeschi e russi; nella versione del 1919, inoltre, l’*Heartland* viene spostata verso occidente, in modo da comprendere all’interno dei suoi confini anche l’Europa orientale, nuova zona strategica per il dominio della Terra. Il celebre sillogismo mackinderiano che abbiamo posto in epigrafe al nostro articolo, si può intendere, infatti, anche come un monito a dividere per sempre i destini di Russia e Germania.

Nello scritto del 1943, Mackinder non esita a definire il concetto di *Heartland* “più utile e valido oggi di quanto lo fosse venti o quaranta anni fa”, nonostante l’uso massiccio durante il conflitto di quell’arma aerea che potrebbe sembrare mettere in discussione la bontà delle sue tesi, e che invece, a suo parere, le corrobora ulteriormente. La seconda guerra mondiale è ormai palesemente vinta dagli Alleati ed egli comprende la necessità per gli Stati Uniti, la nuova potenza marittima erede dei fasti britannici, di avere come alleata nel dopoguerra un’Unione Sovietica divenuta “la maggiore potenza terrestre del mondo” nonché “la potenza dotata della posizione difensiva strategicamente più forte”.

Le cose, come è noto, andranno poi diversamente: ma in quella lunga guerra non guerreggiata (o combattuta per interposta persona) tra l’Est e l’Ovest che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento e che si è conclusa con la caduta del Muro di Berlino e l’implosione dell’Unione Sovietica, è riemersa ancora l’intuizione mackinderiana (e schmittiana) della irriducibilità tra terra e mare, tra potenza terrestre e marittima, tra *Heartland* e *Coastland*.



I nuovi Stati sorti dalla dissoluzione dell’URSS sono ognora di più soggetti alla interessata ‘attenzione’ degli Stati Uniti: finite nell’orbita statunitense alcune repubbliche centroasiatiche e l’Afghanistan, è toccato poi alla Georgia, per non parlare dell’Azerbaijan, praticamente da subito caduto nella rete transatlantica.

E i recentissimi avvenimenti in Ucraina, scenario del colpo di stato filo occidentale, nonché della reazione russa in Crimea e nelle regioni russofone del Donbass, testimoniano una volta di più l’attualità delle riflessioni di Mackinder.

Note bibliografiche

- Vi è una traduzione italiana di *The Geographical Pivot of History* a cura di Fulvio Borrino e Massimo Roccati ne "I castelli di Yale", anno I, 1996, pubblicazione del Dipartimento di scienze umane, sezione di filosofia, dell'Università di Ferrara, con il titolo *Il perno geografico della storia* (da p. 129 a p. 162). E' reperibile anche su internet all'indirizzo <http://web.unife.it/cdl/castelli/rivista/cast-1-96/anno1.html>. Le nostre citazioni hanno seguito questa traduzione. Nello stesso numero della rivista è pubblicato un interessante saggio di Massimo Roccati su Mackinder intitolato *La Terra e il suo cuore. Halford John Mackinder e la teoria dell'Heartland* (da p. 163 a p. 194). Anche questo contributo è disponibile su internet al seguente indirizzo: <http://web.unife.it/cdl/castelli/rivista/cast-1-96/roccati.pdf>.
- *Democrats Ideals and Reality: a Study in the Politics of Reconstruction* è uscito in prima edizione presso Constable, London – Holt, New York nel 1919. Vi è anche una più recente edizione per i tipi di W.W. Norton, New York 1962. Per quel che ne sappiamo, non ne esiste una traduzione italiana.
- *The Round World and the Winning of the Peace* fu pubblicato nel numero di luglio del 1943 della rivista "Foreign Affairs". Ne è apparsa una traduzione italiana a cura di Federica Jean, con il titolo *Il mondo intero e come vincere la pace* nel numero 1 del 1994 della rivista *Limes* alle pagine 171-182, con presentazione di Hervé Coutau-Bégarie. Le nostre citazioni hanno seguito questa traduzione.

Francesco Demattè